



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 27 marzo 2014

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La kermesse Oggi il taglio del nastro con il ministro Galletti

Energymed, alla Mostra le tecnologie salva-ambiente

Sarà il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, con il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, a inaugurare stamattina alla Mostra d'Oltremare la settima edizione di EnergyMed, il salone sulle Fonti rinnovabili e l'efficienza energetica nel Mediterraneo. Alla cerimonia, in programma alle 10,30, saranno presenti anche Severino Nappi (assessore a Lavoro e Formazione della Regione Campania) e Tommaso Sodano (vicesindaco e assessore comunale all'Ambiente). La mostra-convegno, che si svolgerà fino a sabato, rappresenta il principale appuntamento del settore dell'energia pulita del Mezzogiorno e dell'intera area del Mediterraneo.

L'attenzione è concentrata soprattutto su efficienza energetica, mobilità sostenibile, riciclo, nuo-

ve tecnologie. La manifestazione ospiterà quest'anno anche il settore della Cogeneration (tecnologia che prevede la combustione del biogas per la produzione combinata di energia elettrica e termica) e si svolge nella cornice del Salone della Responsabilità Sociale Condivisa. Nell'ambito della manifestazione anche il primo «Salone del Packaging Sostenibile con 100% Campania».

Tra le principali novità di questa edizione l'evento Smart City Med, nato dall'accordo tra Comune di Napoli, Forum PA e Anea, che contribuisce alla costruzione di un futuro smart delle città realizzando un'area dedicata alla presentazione di esperienze territoriali d'avanguardia sul tema delle Smart City, per rendere più vivibili le città con l'ausilio delle

tecnologie innovative delle telecomunicazioni: «Sarà - ha spiegato il vicesindaco di Napoli Tommaso Sodano - un padiglione che guarda alle opportunità che le città intelligenti potranno offrire alla nostra città ed all'intero bacino del Mediterraneo».

Sono circa 200 gli espositori attesi alla Mostra d'Oltremare che, spiega il presidente della Mostra Andrea Rea «sposa il tema dell'energia sostenibile che si coniuga perfettamente con la nostra idea di un'isola green all'interno della città».

Nel corso dell'evento sarà anche assegnato un premio a Legambiente per il progetto «Sole per tutti». Il riconoscimento, che premia quest'anno la diffusione dei «Gruppi di acquisto» negli ultimi due anni nel campo dell'energia pulita; la campagna di Le-

gambiente, attiva su tutto il territorio nazionale, è risultato il miglior progetto tra quelli che hanno partecipato al bando, avendo contribuito alla formazione di 31 gruppi d'acquisto per interventi di efficienza energetica, mobilità sostenibile ed uso razionale delle risorse ottenendo risultati significativi. Lo scopo è quello di aiutare i singoli cittadini a superare le difficoltà nell'orientarsi tra gli aspetti tecnici e amministrativi delle normative varate per lo sviluppo delle energie rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione

Alla Mostra d'Oltremare fino a sabato si parla di energie rinnovabili, tecniche di riciclo e mobilità sostenibile

L'APPELLO I genitori sono disperati e chiedono aiuto per poterla portare negli Stati Uniti dove dovrà essere operata

Per Ludovica si mobilita il web

La piccola ha 12 anni e soffre di una sindrome poco nota. Attualmente è ricoverata e le sue condizioni sono critiche

NAPOLI. Aiutiamo Ludovica. È questa anche la causale da scrivere su un eventuale versamento a nome della bambina, ma soprattutto è il grido d'aiuto di due genitori disperati. Ludovica è una bambina bellissima che la mamma ed il papà hanno tanto desiderato. È arrivata dopo anni di cure e di attese. Ma a pochi mesi dalla nascita i genitori si sono resi conto che le cose per la piccola non andavano benissimo, il suo sviluppo psichico e cognitivo non seguivano il normale trend, però con l'affetto e le terapie la piccola fino allo scorso anno ha avuto una vita quanto più normale è possibile.

Ma a gennaio del 2013, Ludovica ha ora 12 anni, la situazione è precipitata: a seguito di un episodio febbrile i genitori hanno notato la difficoltà della bambina a camminare, riscontrando una rigidità degli arti inferiori. Un mese dopo la piccola oltre ad accusare dolore alle gambe e la rigidità degli arti inferiori, ha cominciato ad avere difficoltà ad urinare. All'ennesimo ricovero la diagnosi è stata una sentenza: "Disfunzione minzionale con crisi di ritenzione, deficit di deambulazione, in soggetto con ritardo co-

gnitivo lieve". Sono seguiti così numerosi altri ricoveri finché non è stato necessario, per un'atrofia della vescica, inserire un catetere ombelicale. A questo punto, dopo vari consulti, la diagnosi è stata completa, Ludovica soffre di "Sindrome di Midollo Ancorato Occulto", una patologia non molto conosciuta, di natura neurologica, causata da aderenze di tessuti che limitano il movimento del midollo spinale all'interno della colonna vertebrale. Attualmente Ludovica è nuovamente ricoverata. Le sue condizioni di salute sono critiche. I medici hanno riscontrato una perdita neurologica dello stimolo alla deglutizione e vorrebbero inserire un altro sondino ombelicale che le porti le sostanze nutritive direttamente nello stomaco. I genitori sono terrorizzati. Secondo alcuni medici Ludovica potrebbe essere sottoposta ad un intervento di neurochirurgia molto complesso e delicato, che viene praticato negli Stati Uniti presso il "The Chiari Institute" di New York, dal professor Bolognesi. La malattia sta progredendo molto velocemente, purtroppo l'intervento è molto costoso e le condizioni economiche della famiglia non sono rosee



(la mamma è casalinga e il papà è portiere in uno stabile. «Ci rivolgiamo a chiunque può darci una mano - ha detto, Ida, la zia della piccola- i genitori sono disperati ma speriamo di trovare una soluzione che possa contrastare questa sindrome e salvare la vita a Ludovica. Per raccogliere la cifra utile a portare Ludovica negli Stati Uniti abbiamo aperto una pagina facebook e un conto corrente presso la Banca Popolare di Milano (IT89B0558403205000000001069) intestato a Daniela Angiulli, mamma di Ludovica, la causale è: aiutiamo ludovica».

VB

» | **Liceo Morante** Esempio di integrazione di studenti disabili

Deputati tedeschi imparano

NAPOLI — Parlamentari tedeschi a lezione d'integrazione nelle scuole di Napoli. Due giorni fa hanno visitato la Sanità. Ieri invece i membri della Commissione per l'Istruzione della Camera dei deputati di Berlino guidati dalla presidente Renate Harant sono arrivati a Scampia per visitare la succursale del Liceo Elsa Morante, ai piedi delle Vele. Per noi italiani la questione è semplice: la giusta integrazione dei ragazzi diversamente abili nelle nostre scuole, «un diritto che porta benefici a tutti, perché vi assicuro che i ragazzi diversamente abili sono tutti eccezionali e ricchi di talenti» dice la preside dell'istituto Maria Rosaria Cetroni. A darle man forte la professoressa Caruso: «È nella parola diversamente il segreto. È un cambio di prospettiva. Ci si concentra sul valore, non sul problema». Valore non così scontato per i tedeschi. In Germania, infatti, esistono scuole speciali, Förderschule, solo per ragazzi disabili. Ecco che però dal 2009, gli stati federali stanno cercando di aprire la scuola a tutti con la Legge dell'inclusio-

ne, l>Inklusionsgesetz. Dibattito parlamentare aperto. Anche nell'Abgeordnetenhaus di Berlino, la camera dei Deputati dello Stato città che ha mandato a Napoli la loro Commissione per verificare pregi e difetti del nostro sistema scolastico. Con loro anche il ministro dell'istruzione Sandra Scheeres che a una studentessa dell'istituto di Scampia, che le ha chiesto: «Che ci fate qui?» ha risposto con un semplice e chiaro: «Siamo venuti a imparare l'inclusione scolastica». A questo punto non mancava che chiedere perché proprio a Napoli. A rispondere è la presidente Harant che spiega: «È una città con tante criticità ma si lavora per superarle. Un esempio è questa scuola. Dalle finestre si vedono le Vele, eppure è un bellissimo istituto dal quale speriamo di imparare il vero valore dell'integrazione».

Paola Cacace

APRE NEL POLICLINICO DELLA FEDERICO II ED È RIVOLTO ANCHE AD UOMINI CHE AVVERTONO LA DIFFICOLTÀ DI INSTAURARE RAPPORTI E RELAZIONI

“Sportello rosa”, ambulatorio a misura di donna contro il mobbing e lo stress da lavoro

NAPOLI. Stress, mobbing e rischi lavorativi: un ambulatorio a misura di donna. È lo “Sportello Rosa” del Policlinico dell'Università Federico II, rivolto alle donne, ma aperto anche agli uomini che abbiano percezione di danni alla salute e di difficoltà relazionali derivanti dal proprio lavoro. L'iniziativa sarà presentata durante l'evento, in programma domani, di “Marzo Donna”, al Maschio Angioino. L'ambulatorio è dedicato alla diagnosi delle patologie conseguenti all'azione di rischi lavorativi, ai fenomeni di stress, burn-out, mobbing e molestie ed è impegnato nella prevenzione dei rischi correlati ai lavori domestici, spesso trascurati nella valutazione delle patologie e del

disagio delle donne e fornisce supporto nell'iter del riconoscimento della causa lavorativa, attraverso l'interlocuzione con gli organismi istituzionali preposti alla tutela della salute e alla garanzia assicurativa del lavoratore, provvedendo alla redazione delle certificazioni diagnostiche finalizzate ai riconoscimenti del danno.



La mostra**Immigrazione
viaggi con foto
il sindaco
è testimonial**

Il sindaco Luigi de Magistris ha partecipato alla presentazione della campagna «Gli altri siamo noi», sul tema dell'immigrazione che si è svolta nello spazio espositivo «Dietro Antignano artfactory», in via Annella Di Massimo 40, nel borgo antico vomerese. La mostra fotografica, arricchita da due opere su tela, si può visitare da oggi fino a lunedì 7 aprile, dalle 10 alle 13,30 dalle 16,30 alle 20,30 tutti i giorni tranne domenica e lunedì mattina.

L'ingresso è gratuito. La campagna realizzata dal gruppo di lavoro Diversamente uguali è nata un'idea di Pino De Stasio, consigliere della seconda municipalità, dopo la trage-

dia di Lampedusa dello scorso ottobre e De Magistris vi ha preso parte come testimonial con una foto che richiama uno dei momenti di maggiore disagio, quello della rilevazione delle impronte digitali nei Centri immigrazione ed espulsione. Il sindaco ha ribadito che Napoli è città di pace e multietnica. Tra i presenti all'evento, Mario Coppeto presidente V Municipalità Rosario Stornaiuolo presidente FederConsumatori Campania, l'artista Valentina De Rosa, con Giuseppe Sbrescia e Gianluca Radice di Diversamente Uguali.

FOTOGRAFIE

Dove: via Annella Di Massimo 40

Quando: da oggi al 7 aprile

Info: www.dietroantignanoartfactory.com



La campagna De Magistris tra i testimonial per l'accoglienza

La Marotta&Cafiero va al Salone del Libro. Il successo: il 30% delle vendite sul web e il grosso de visu, anche al Nord. Licenza libera creative commons

Rosario La Rossa: «Porto Scampia a Torino»

L'ascesa dell'editrice dei giovani di periferia: trenta nuovi titoli, 40 in catalogo, 18 mila volumi

NAPOLI — Come coniugare, da Scampia e Chiaiano e fino al Salone di Torino, libri e cultura con infanzia, salute, ambiente e tradizioni gastronomiche locali? Facendo. È la formula di Rosario Esposito La Rossa, Maddalena Stornaiuolo ed altri 13 ragazzi, nocciolo duro di VoDiSca (Voci di Scampia) e della casa editrice Marotta&Cafiero che a Scampia ha appena inaugurato una libreria al Vittorio Veneto, uno store che terrà aperta la scuola di pomeriggio con eventi e laboratori. Libri, ma in un alberghiero di via Labriola. Come hanno fatto? Rosario, che con la Marotta quando era ancora dei posillipini Tommaso Marotta e Anna Cafiero (oggi impegnati in Francia) pubblicò il suo primo titolo, «Al di là della Neve», è cugino di una giovane vittima innocente della prima faida di Scampia, Antonio Landieri.

Da quando il cugino è caduto non si è dato pace, cercando, per dirla alla Impastato, «la bellezza» per il suo quartiere. E questo ventenne napoletano ma dai colori chiarissimi ha convinto molti altri coetanei dello Stivale, assieme ai suoi stessi editori che gli lasciano la Marotta&Cafiero nel 2010: 30 libri in catalogo (Ernesto Cardenal, Vittorio Paliotti o Raphael Reig tra gli altri) e 22 mila volumi fisici trasferiti a Scampia nell'officina navale del papà di Rosario, che qui stampa i primi "Pizzini della Legalità"; nel gennaio 2011 nasce il progetto di biblioteca popolare per ragazzi al Teatro Area Nord e VoDiSca rac-

coglie altri 20 mila volumi, che stanno aspettando ancora le autorizzazioni dal Comune (al punto che duemila, che rischiavano il macero, nel frattempo sono stati regalati a Legambiente per le librerie negli ospedali e l'Ocean di via Argine); nell'occasione i ragazzi di Libera Cuneo portano a Scampia, stipati in un camper, quasi cinquemila volumi; e ad Udine in piazza Lionello nel novembre 2011 Rosario e compagni raccolgono altri 2000 volumi con l'iniziativa "Direzione Scampia" al Palio per le scuole (libri invece dei biglietti per il teatro), i libri sono depositati in terra disegnando una enorme freccia che punta Napoli. VoDiSca ha stretto contatti con scuole e associazioni di 19 città. Attualmente ha due librerie a Napoli: a Scampia, per la prima volta in una scuola pubblica entra uno store privato ma che farà corso di formazione per i ragazzi che gestiranno fisicamente la libreria (dal catalogo alla rendicontazione, seguiti da Marcella Esposito) aperta anche nel pomeriggio per gli eventi, con Maria Bolignano e Paolo Cacciari tra gli altri. «L'utile sarà reinvestito nella stessa libreria», spiega Rosario La Rossa, «i ragazzi potranno scegliere di ampliarla o di investire nella cucina dell'alberghiero, dove faremo cene letterarie: cena più libro». Le mamme ne sono entusiaste. E poi c'è lo store al Teatro Bellini (a cura di Valentina Castellano) con più di 12 presen-

ti editrici partenopee Caracò e Ad Est dell'Equatore alla torinese Miraggi) e corsi di redazione editoriale, fotografia e scrittura creativa (Marina Nardone): «Ogni giorno c'è qualcosa», ad appena cento giorni dall'apertura. La casa editrice intanto mantiene la media di otto pubblicazioni all'anno: l'ultimo volume, "La Terra dei Cuochi" (con Legambiente e Peppe Ruggiero, ovvero gli chef campani preparano ricette con i prodotti dop locali) andrà al Salone dei Libri di Torino; Paolo Cacciari invece pubblica con loro "Vie di Fuga", sulla decrescita. Non solo Napoli, quindi: «Il poter colloquiare con Cacciari o con il giurista Ugo Mattei segna un allargamento della nostra realtà», spiega Rosario. «Ed ora pubblichiamo per l'Università Federico II una rivista di filosofia ispano americana, "Rocinante", per la prima volta negli atenei in creative commons, una licenza che è l'opposto della Siae, permette la fotocopia a scopo didattico». Invece è già un must il libro di Pino Ciccarelli (sassofonista della Bertè e di Antonacci) sulla banda di quartiere di Marianella Concerto Musicale Speranza, "Magari in un'altra vita" (la musica come antidoto contro l'eroina e la camorra, ndr) docu-romanzo più cd che ha venduto mille copie in 45 giorni, praticamente un best seller campano. «Anche nel Nord Italia», dice Rosario, «pure Udine e Trieste, perché viaggiamo tanto e anche lì seguono le nostre pubblicazioni». La vendita on line è quasi

del 30 per cento «però per noi è molto importante la rete (web) per la comunicazione, ci facciamo conoscere attraverso i social; e così pubblichiamo anche cd e vinili, come per i Pennelli di Vermeer, gruppo in voga e il fatto che si affidi a noi è una bella notizia, e già il vinile degli italo belgi Le Loup Garou». E c'è poi il verde, con gli orti urbani didattici. «Presto apriremo le Fattorie VoDiSca il 21 a Chiaiano (su un terreno della Abc, ndr)», già dopo il Giardino delle Farfalle del Teatro Area Nord, curato coi volontari di Legambiente che stanno raccogliendo in questi giorni finocchi, cavoli, lattughe e piselli. Il Giardino ha riaperto per questa stagione teatrale il cancello principale delle due sale del polifunzionale (da 450 e 130 posti, prima si entrava dall'ingresso artisti) una volta liberato dalla spazzatura l'ingresso con parcheggio, questo è l'unico teatro di Napoli con 80 posti auto. Ci ha creduto Lello Serao, direttore del Teatro Area Nord, che ha dato fiducia ai giovani di Scampia; come ci hanno creduto i suoi colleghi del Bellini o la scuola Vittorio Veneto, e per primi, Tommaso Marotta e Anna Cafiero. Fate mettere mano a questi ragazzi di Scampia e avrete biblioteche, giardini e scambi culturali Nord-Sud. A Vele spiegate. Prossima tappa, il Salone di Torino.

Luca Marconi

Europarlamentari in visita nel penitenziario

La missione

Toccherà anche Napoli la visita ufficiale della delegazione degli europarlamentari che sono in Italia per una tre giorni dedicata alla grave emergenza carceraria italiana. Due le tappe: Roma e Napoli. I parlamentari europei che compongono la commissione delegata di osservare e riferire all'Assemblea di Strasburgo sono arrivati a Roma, per visitare il carcere di Rebibbia. Domani toccherà a Poggioreale.

Intenso il programma napoletano della delegazione di Strasburgo. Si comincia og-

gi pomeriggio con un dibattito - ore 17.30 presso i saloni dell'hotel Renaissance - sul tema «Le condizioni di vita dei reclusi nel Mezzogiorno d'Italia»; oltre ai parlamentari europei interverranno Lorenzo Acampora (rappresentante della Asl Napoli 1, nella cui competenza ricadono le strutture sanitarie dei penitenziari di Secondigliano e Poggioreale), Emilio Fattorello (segretario generale del Sappe, sindacato di polizia penitenziaria), padre Franco Esposito (cappellano di Poggioreale). Venerdì mattina, dopo un incontro con il sindaco Luigi De Magistris, i deputati inizieranno la visita nel carcere di Poggioreale, alle 10.

I parlamentari che fanno parte della delegazione sono

il presidente Juan Fernando Lopez Aguilar, Frank Engel, Kinga Goncz, Salvatore Iacolino, Clemente Mastella, Andris Peterson e Sofia Asteriadi. L'Italia ha il più alto numero di sentenze della Corte per i diritti dell'uomo non eseguite fra i paesi del Consiglio d'Europa: sovraffollamento delle carceri e lentezza dei processi sono al primo posto tra le cause che relegano l'Italia a fanalino di coda d'Europa.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme sovraffollamento
la delegazione di Strasburgo
incontrerà anche de Magistris

Il reportage

Quella Scampia in miniatura oltre il recinto di Poggioreale

Famiglie nei nuovi alloggi: eppure c'è chi preferisce le case fatiscenti

Pietro Treccagnoli

A Poggioreale si potrebbe andare sul facile: l'inferno dei vivi e l'inferno dei morti, trattati peggio dei vivi. Il carcere e il cimitero. E si chiude la pratica. Tutto, invece, si rimescola in un purgatorio di casermoni, strade *solagne*, vecchi e nuovi condomini, case popolari, con i grattacieli specchianti del Centro Direzionale sullo sfondo. Cupole e altoforni, aree dismesse e aree dimesse sotto un cielo conteso dai viadotti della Tangenziale che è tetto, orizzonte e recinto, con i suoi piloni che penetrano nei fianchi delle case. Per districarsi sulla sua pelle, che non si cicatrizza mai, necessiterebbe un dermatologo, ma bravo assai, perché Poggioreale mostra ferite che non si rimarginano e le sfoggia con l'indifferenza delle periferie, penultime e bastarde perché è quasi centro, ma nessuno lo ammette, neanche chi ci vive. Quartiere dannato, dove chi ci lavora (insegnanti, avvocati, dirigenti, commessi) scappa appena può. E chi ci abita si sente quasi un fantasma, ai margini di uno svincolo, seppur trafficatissimo come quello del corso Malta.

È proprio dal carcere che bisogna evadere, per non cadere nella trappola di un ritratto stereotipato. Ci sono ben altre prigioni, quaggiù. Prigioni di libertà e di miseria, di criminalità a piede libero che con il penitenziario ha fatto casa e bottega. E vanno lasciati alle spalle anche i viali teatralmente agorafobici della cittadella di Kenzo Tange che nello spacco si animano di impiegati, anche loro in libertà provvisoria, quotidianamente provvisoria.

Poggioreale è questo: un contrasto continuo tra chiuso e aperto, tra i viali della City e gli ampi spazi abbandonati (come il fu Mercato ortofrutticolo) e i condomini pensati come padiglioni di

una galera o le scuole con le finestre sbarrate come case circondariali o interminabili mura di caserme, montaliane, con in cima filo spinato invece dei cocci di bottiglia e gli ammonitori cartelli gialli dei limiti invalicabili.

Il silenzio dei colpevoli

Nel quartiere che di reale, nel senso monarchico, non ha conservato ormai più nulla, ma, con i secoli, ha riempito il reale di realtà, di materia viva paradossalmente di limiti da valicare ce ne sono tanti. Bisogna attraversare la strada, puntare sul cimitero di Santa Maria del Pianto, prendendolo alle spalle e non dall'ingresso principale, sul lato alto di Capodichino. Qui c'è ancora aria di Arenaccia, riproposta persino nelle targhe stradali che ripetono nomi di città e capoluoghi. Cumuli di monnezza, la colaudata zella, le motorette che sfrecciano tranquillamente sui larghi marciapiedi, decorati con quelle che il lessico municipale chiama deiezioni canine. Sotto un cavalcavia hanno aperto degli autolavaggio, un bar ha chiuso e un negozio s'è spostato. In giro quasi solo studenti che passano in fretta, a gruppi. Dove c'è spazio s'installa qualche parcheggio abusivo che controlla le auto dei docenti, quasi una figura familiare, comunque tollerata e, spiegano, necessaria, ché qui rubano tutto. Tanto chi li vede? E chi li vede, mica parla. Farsi i fatti propri, tacere.

Via Vicinale Cannola è un mondo a parte. Mura militari rosso pompeiano da un lato e dall'altro, dopo un centro di raccolta di carte e cartoni imballati, un'interminabile area recintata con scritte sbiadite. Invocano il ritorno a vecchie case. Sono proprio quelle del rione Cannola (o Connòla, come ripetono gli abitanti). Le hanno abbattute una quindicina di anni fa. «Per l'amianto» spiega Michele, un giovane a spasso. Ora, tra le pietre di tufo, guizzano le prime lucertole della stagione. Gli abitanti degli edifici

scomparsi, ma rimpianti, sono stati spostati poco più avanti in una serie di dieci palazzine bianche dove vivono più di 400 famiglie, almeno mille e cinquecento persone. È una Scampia in sedicesimo.

Esotiche Madonne

La strada che l'attraversa è intitolata a Claudio Miccoli, il ventenne che nel 1978 fu massacrato da mazzieri neofascisti in un raid a piazza Sannazaro. È definito sobriamente «pacifista». La targa è coperta da una scritta rossa, ma è il solito vandalismo, nulla di politico. Tra i viali sopravvivono piccole abitazioni con giardini a metà tra l'orto e il deposito. In giro solo ragazzi, appoggiati alle auto, che non hanno molto da fare, ora, oltre a lamentarsi. Una statua di Padre Pio, una Venere di cemento, una Madonna dell'Arco con una corona fatta di conchiglie d'argento che la rende quasi un quadro esotista inglese di fine Ottocento.

Fuori, scendendo verso la strada principale, dopo lo slargo che porta al cimitero israelitico, proprio sotto la Tangenziale c'è un centro sociale che si chiama Zara. Ci vanno a passare il tempo gli anziani e i bambini. «Siamo qui da 1996» racconta Pasquale Moio, sta facendo il muratore per mettere in sesto spazi e strutture coperte. C'è un campetto di calcio, un bar: «Facciamo tutto da soli, paghiamo l'affitto al Comune, ma siamo abbandonati. Niente vigili, niente Asia (e paghiamo la tassa), niente parcheggi, niente bus, niente luci».

Rione Cannola e il parco giochi proibito ai bambini

La storia

Gennaro Di Biase

Abbracciato da molte cose eppure in mezzo al nulla. Abbandonato ma circondato da luoghi cruciali e affollati. Questo l'ossimoro, tutto napoletano, delle 440 famiglie del Parco Cannola, stretto tra Centro Direzionale, Cimitero del Pianto e un campetto di calcio con vista su una discarica abusiva. Un abbraccio effimero, perché la piccola Scampia di Poggioreale «è abbandonata da tutti», dicono i residenti. Via Claudio Miccoli ospita una decina di palazzine (o palazzoni).

Oltre 400 abitazioni. Più o meno 1500 residenti, tra vecchietti solitari e famiglie numerose. La soglia del parco accoglie chi ci entra con una catasta di legno, cartoni, sedie, messi uno sull'altro vicino a un cassonetto dell'immondizia. I residenti sono

tanti, ma non ce ne sono molti in giro. Poco più in là di un altro contenitore, incendiato, dei rifiuti, si incontra Michele: «Qua è tutto abbandonato. Stiamo in mezzo al degrado. Pieno di rifiuti e non si riesce a fare la differenziata perché non siamo istruiti. Poi c'è il campetto di calcio dove prima giocavano i bambini del quartiere che ora è impraticabile a causa delle erbacce». Peccato: il calcio poteva servire ai ragazzi della piccola Scampia al confine interno della città, al limitar di Napoli.

Quelle del Parco Cannola sono Case Nuove. Popolari. Di nuovo c'è il cemento. Di solito ci sono i caratteri positivi della napoletanità popolare come Padre Pio, le cappelle, le Madonne. E anche i problemi di molti luoghi partenopei, stretti tra tentativo di innovazione e degrado, monnezza e abbandono. Prima i residenti abitavano poco distanti, in un parco che, tra il '97 e il '98. Di fianco al campetto, sotto le cappelle pericolanti del Cimitero del pianto, c'è una discarica completa di tutto: una fantasia di monnezza. «La discarica? Non cresce da sola. Ormai qui

tutti passano e abbandonano tutto. Anche il Comune ci ha abbandonati - continua Michele -. Nemmeno l'erba viene tagliata, nel Parco. Facciamo noi a spese nostre: un euro ciascuno».

Uscendo dal parco, si ha l'impressione di abbandonare un luogo abbandonato. Sfrecciano i motorini e i piccioni beccano i rifiuti sparpagliati lungo il marciapiede, non lontano dal ponte della tangenziale di Corso Malta. Perfino la toponomastica è lacerata. Le crepe sulla scritta «Cannola». «L'autobus qui passa una volta al giorno» dice Alberto, un altro residente incrociato sulla soglia. «Dateci le nostre case - recita ancora la vecchia scritta sul cancello arrugginito del vecchio parco, poco distante -. Non siamo camorristi, siamo brava gente». I palazzi ora ci sono, abbracciati dal Centro Direzionale e dal Cimitero del Pianto. Ma è un abbraccio che non vale. Che si risolve nel nulla dell'abbandono delle Case Nuove. Nel tentativo di una innovazione, di una modernità napoletana almeno in parte fallita.

La denuncia dei residenti: qui crescono solo le erbacce, siamo assediati dal degrado

I disagi

Alberto: «L'autobus passa una sola volta al giorno»
E la protesta corre sui cartelli



L'accoglienza Legno e materassi all'ingresso del parco Cannola

LA VERGOGNA

Ancora in 400
nelle favelas
tra topi e zecche

NAPOLI. Sono circa 400 le persone che ancora vivono nelle favelas di via Volpicelli a Ponticelli. Ci sono napoletani ed extracomunitari, in maggioranza albanesi e nigeriani, che vivono in condizioni insostenibili. Un rapporto della Asl Napoli 1 parla di condizioni pericolosissime per anziani e bambini. Basterebbe questo per giustificare un intervento urgente, ma tutto viene ignorato. Drammatiche le testimonianze dei residenti che raccontano come i bambini debbano

crescere tra topi e zecche. L'ex assessore municipale Patrizio Gragnano, che da sempre si batte per la demolizione degli edifici, ha più volte attaccato il Comune: «Basterebbe la metà dei soldi utilizzati per la pista ciclabile per cancellare questa vergogna».

Eppure, in quei tuguri c'è chi vive ancora crescendo figli e cercando di portare avanti una routine dignitosa, nonostante i gravissimi problemi igienici e strutturali. C'è una donna napoletana con quattro bambini,

vive da sedici anni all'interno di questi container: «Non conto più le promesse ricevute nel corso degli anni - spiega - Addirittura ci assicurarono un sussidio per permetterci di affittare un appartamento normale». «Abbiamo vergogna di invitare amici e parenti - conclude - I nostri unici ospiti sono i topi, le zecche e gli scarafaggi. I miei figli, entro il primo mese di vita, hanno tutti preso la polmonite a causa dell'umidità».

Il racconto

Roghi e pallonate, la notte della Galleria

Clochard accampati tra marmi rotti e vetrine abbassate per il caro fitti

Davide Cerbone

Il suo negozio di cover e custodie per cellulari, Ali se lo porta sotto il braccio. Lo mette in salvo con uno scatto da centometrista, rifugiandosi sotto il colonnato con vista sul San Carlo. Pochi metri più in là, un canuto signore è intento a cacciare i mercanti dal tempio. Un tempio laico, certo, ma a suo modo sacro, che Antonio Barbaro, presidente del comitato commercianti della Galleria Umberto, tenta strenuamente di difendere dall'assedio dell'incuria e dell'inciviltà.

Eppure, il salotto della città sta giusto al centro della Grande Bellezza di Partenope: il teatro della lirica e del melodramma, l'agorà del Plebiscito con il Palazzo reale, il Maschio Angioino, il Porto, lo struscio di via Toledo e il Municipio la stringono come se volessero proteggerla. Perfino da sotto, il meraviglioso Salone Margherita sembra vegliare su quest'oasi urbana ricavata tra il mare e i Quartieri.

Ma il nobile abbraccio non la sottrae alle ingiurie. «Vedete questi tre stuoini che stanno all'ingresso?» dice Giancarlo Carosone, nipote del celebre Renato e da 25 anni proprietario del Box Office. «Ho dovuto metterli qualche giorno fa: quando piove, dai lastroni tetto arriva l'acqua. Per non parlare degli ambulanti e dei parcheggiatori abusivi che a via Santa Brigida e nelle strade qui intorno, a due passi dal Comune, impongono almeno 3 euro per la sosta». Poi si sporge dalla gradinata e indica una Station Wagon: «A proposito: mi dite come fa la gente a passare? Tutto questo accade ogni giorno sotto gli occhi dei vigili urbani, che fanno finta di non vedere. Sinceramente,

sono sconcolato».

Barbaro, invece, non ha mai deposto le armi. Lo capisci dalla grinta con la quale fa «scio» al gruppo di venditori di cianfrusaglie che la pioggia spinge dentro la Galleria. Vengono dal Pakistan, dal Bangladesh, dallo Sri Lanka: «La polizia municipale ci perseguita - si lamenta Ali -, abbiamo 500-600 euro di merce e ci fanno multe da 5mila euro. Come facciamo a pagarle?» domanda.

Intorno a lui, una decina di "colleghi" che raccontano una vita in fuga. «I napoletani prima erano più buoni», dice uno di loro, mentre parla non perde occasione per rincorrere i turisti, proponendo gli occhiali da sole. «Devo ringraziare i vigili, che si impegnano molto - precisa Antonio Barbaro -. Ma sono solo due per turno, non ce la possono fare». L'abbigliamento degli agenti parla prima e più delle loro parole: «Non ci danno neanche le divise, che almeno sarebbero un deterrente. In questa battaglia siamo soli, le altre forze dell'ordine si vedono poco».

Ma è col favore delle tenebre che l'anarchia dilaga. Per i ragazzini del centro che cercano disperatamente un campo sul quale dare libero sfogo ai propri sogni da calciatori, l'ampio slargo coperto è un sogno a portata di piede. Questo è aperto «h24», a pochi passi da casa, gratuito e perfino "indoor": non si potrebbe desiderare di meglio. Il pallone, però, diventa spesso un'arma. Per molti, infatti, il «gol» è centrare le vetrine. «Hanno rotto vetri e danneggiato le saracinesche» racconta Barbaro. Appunto, le saracinesche: una decina, negli ultimi tempi, si sono abbassate. «Hanno chiuso il vecchio Luxor Radio, i Fratelli La Bufala, un negozio di abbigliamento: i fitti sono insostenibili. D'altro canto, qui sopra, la metà degli uffici sono sfitti».

Di notte, dopo l'ultimo turno dei vigili, che comincia alle 18 e finisce alle 24, arrivano anche i clochard,

accampati negli angoli della Galleria o sotto il colonnato, spesso con i fedeli cani a vegliare sul loro sonno. Proprio di fronte al San Carlo, pochi giorni fa, era andata in fiamme una casupola di cartone che due di loro avevano costruito. I segni dell'incendio sono ben visibili sulle pareti annerite, ma la paura non ha allontanato i due inquilini. «Stanno ancora là, anzi: la domenica successiva stavano costruendo un'altra casetta: stavolta di legno - racconta ancora Barbaro -. Mi chiamano razzista, ma io vorrei solo il rispetto delle leggi e la tutela dell'immagine di un luogo così bello, visitato da migliaia di turisti». Gianni e Enzo, due tassisti che da anni stazionano qui fuori, addensano l'indignazione in tre parole: «È uno schifo». E argomentano:

«Fanno i bisogni a terra, sul marmo. Se venite all'alba, la puzza è insopportabile, soprattutto d'estate. E quando l'Asia viene a lavare, l'acqua porta urina ed escrementi vicino alle nostre auto. I clienti ci finiscono dentro e poi salgono nei nostri taxi».

L'abbandono lascia segni anche sul prezioso pavimento, tra crepe, mosaici rotti e rosoni di vetro infranti. I rimedi appartengono tutti alla categoria dell'approssimazione: su uno dei rosoni è stata piazzata una tavola di legno, e agli angoli di una mattonella rotta sono stati messi quattro coni rossi. «Ci sono inciampate un sacco di vecchiette, almeno così ne salviamo qualcuna», racconta la commessa dell'outlet che sta lì vicino. Di fronte a lei, venditori di rose e ambulanti prendono di mira i tavolini dei bar, mentre due napoletani tentano di piazzare accendini e calzini.

L'intervista**«Li mandiamo via ma tornano: la linea dura non basta»****Elena Romanazzi**

«Preservare i luoghi è indispensabile, ma ritengo che la linea dura non sia l'unica soluzione. Non è solo allontanando che si risolve il problema dei clochard». Roberta Gaeta, assessore al Welfare, non usa mezzi termini. «Il pugno di ferro - spiega - non sempre paga, occorre pensare a dei progetti di inclusione sociale che, a fatica, stiamo cercando di realizzare».

La casa di cartone andata a fuoco nella Galleria, il cane dei clochard che ha aggredito una signora appena due giorni fa. Sono solo due esempi di una situazione che appare esplosiva. Come pensate di risolvere il problema dei senza fissa dimora?

«In città abbiamo una rete sociale di emergenza che cerca di rispondere ai bisogni sempre crescenti dei senza fissa dimora. Vengono accolti in strutture, avvicinati per una assistenza emergenziale, ma il nostro obiettivo è quello di trovare delle soluzioni che percorrano la strada dell'inclusione sociale. È determinante aiutare dove si può a far rientrare nelle proprie famiglie d'origine i clochard che all'improvviso si sono trovati a dover vivere per strada. Ci sono separati, figli che hanno smarrito la propria rotta e sono stati cacciati, extracomunitari

che arrivano dalla provincia, disperati che hanno perso lavoro, la casa, una vita dignitosa. Molti vengono accolti nelle strutture, ma non sempre accettano queste soluzioni».

Quanti sono?

«In città ce ne sono 700 ma potrebbero essere anche di più. Ritengo che sia inutile in un momento così difficile pensare a grandi progetti che alla fine non possono essere realizzati. Ci stiamo muovendo per piccoli passi con l'obiettivo di costruire una rete integrata di assistenza, potenziando in qualche modo anche l'offerta di accoglienza nelle strutture convenzionate. Ma insisto non sempre accettano queste soluzioni. Se ci sono coppie, queste non vogliono essere separate e così preferiscono rimanere per strada. La situazione indubbiamente è molto complessa. Questa è la ragione per la quale si punta a rafforzamento della rete abbandonando la vecchia logica sulle diverse competenze delle istituzioni».

Chi arriva in città si trova di fronte situazioni di degrado. I senza fissa dimora vivono vicino a monumenti, nel cuore del centro.

«Il centro è il cuore della città, è anche la vetrina, ma per come è strutturato è talmente ampio che inevitabilmente ci si trova di fronte ai clochard, là dove hanno scelto di trovare un riparo. La municipale interviene, li allontana e

poi ritornano perché magari in uno specifico tratto di strada, o al Museo hanno trovato qualcuno che gli regala un sorriso ed una parola, è come se avessero trovato una nuova famiglia. Ma ci sono anche situazioni che abbiamo risolto. È bastato magari acquistare il biglietto di un treno per riportarli in casa o piccole cose».

Assessore lei non è per la linea dura?

«Ribadisco che i luoghi vanno indubbiamente preservati ma l'allontanamento non è l'unica soluzione e questo deve spronarci a trovare altre risorse e ad individuare altri strumenti per affrontare l'emergenza determinata anche dai nuovi, tanti, poveri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore al welfare Gaeta: meglio puntare sui progetti di inclusione sociale



Emergenza
Situazioni di disagio in aumento servono più strumenti

FORCELLA

Il decimo anniversario di Annalisa

Dieci anni fa la camorra uccise una ragazza innocente a Forcella. Si chiamava Annalisa Durante. Oggi ricorre il decimo anniversario di quella uccisione. Una data che il Comune ricorda così: «Ricorre il decimo anniversario della morte dell'angelo biondo di Forcella, Annalisa Durante, la bellissima ragazza di 14 anni colpita durante un conflitto a fuoco nel quartiere di Forcella, il cui nome l'associazione Libera, proprio nei giorni scorsi, anche alla presenza di Papa Francesco, ha letto insieme a quelli di tante altre vittime innocenti di criminalità», dice l'assessore comunale

Nino Daniele. «La città si stringe alla sua famiglia, alla mamma, al papà Giannino. Il Comune, la Fondazione Pol.i.s., l'Associazione Annalisa Durante e Libera si asterranno dal promuovere iniziative, nel rispetto della volontà della famiglia di Annalisa. Nell'auspicio che il valore della testimonianza e dell'impegno sociale continuino a vivere intorno alle iniziative promosse da istituzioni, scuole, associazioni in "Piazza Forcella", si invitano i cittadini a "Vado via", spettacolo frutto di un laboratorio teatrale animato nel corso dell'an-

no da Marina Ripa con le donne del quartiere, che avrà luogo domani e sabato 29, alle ore 19.30, nei locali di Piazza Forcella, in via Vicaria Vecchia 23, anche in onore di Annalisa Durante».

SUOR ORSOLA BENINCASAScolarizzazione dei rom
e contrasto alla camorra
nel cinema dei diritti civili

NAPOLI. Bisogni educativi speciali, con particolare riferimento alla scolarizzazione dei rom, e contrasto alla camorra sono i temi al centro della “due giorni” promossi da Sabrina Innocenti, ideatrice del Festival del Cinema dei diritti umani di Napoli – School edition, in programma oggi e domani al Suor Orsola Benincasa e venerdì a Città della Scienza. Nella prima iniziativa, organizzata in collaborazione con il Centro Maya ed

altre associazioni, due esperti dei Bes, Lina Sica dell’associazione Maya e Gaetano Altavilla dell’istituto Aldo Moro di Montesarchio illustreranno la nuova normativa e le effettive possibilità che gli studenti rom hanno di essere accolti nelle scuole pubbliche. Il dibattito sarà aperto dal film di Parente e Liberti “Container 158” e concluso da “Terra promessa” di Romano e Leombruno, che trattano il tema delle condizioni di vita dei campi.

Il progetto Santa Chiara aiuole affidate ai ragazzi a rischio

Si prenderanno cura dei giardini di Santa Chiara e la gestione delle aree verdi sarà per loro un'occasione di crescita e riscatto sociale. A valorizzare le aiuole intorno alla storica basilica saranno i minori a rischio residenti nella II Municipalità e i minori di area penale, vale a dire i ragazzi che scontano le condanne penali attraverso l'affidamento ai servizi sociali presso comunità o a casa. L'iniziativa, presentata ieri mattina nel cortile di Santa Chiara, nasce dal progetto «Chiaramente» della cooperativa sociale Pegasus con la

partecipazione dell'Associazione Quartieri Spagnoli Onlus ed il patrocinio morale della II Municipalità. «Nell'ambito dell'iniziativa di adozione delle aiuole promossa dal Comune di Napoli abbiamo voluto cedere la gestione dei giardini di Santa Chiara ad un progetto dal doppio valore - ha detto Francesco Chirico, presidente della II Municipalità - se ciò permetterà di garantire una continuità nella cura del verde è ancora più importante la rilevanza sociale del progetto». «Siamo convinti che sarà una bella esperienza di crescita personale», hanno detto i

ragazzi che proseguiranno fino a giugno l'attività di giardinaggio. Materiali, attrezzature e divise sono pronte. «Questi progetti rappresentano modelli di intervento assistenziale che responsabilizzano i minori - ha affermato Giuseppe Centomani, dirigente del Dipartimento di Giustizia Minorile in Campania - i ragazzi risarciscono, in qualche modo, la comunità a cui hanno causato un danno oltre a vivere un'esperienza educativa».

me.ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Lunedì l'ultima assemblea, si va verso lo scioglimento dell'organismo dopo un secolo di storia

Associazione napoletana della Stampa, l'ora della fine

Sono gli ultimi giorni di vita dell'Associazione napoletana della Stampa, l'organismo sindacale dei giornalisti campani: un pezzo di storia non solo del sindacato, ma dell'intera città negli ultimi cento anni. La parola fine sarà decretata dall'assemblea in programma lunedì prossimo, in mattinata, negli uffici di via Cappella Vecchia. L'ordine del giorno non prevede ufficialmente la morte dell'Associazione guidata da Enzo Colimoro ma gli ultimi avvenimenti, che hanno preceduto la riunione, vanno in quest'unica direzione. Avvenimenti che sono stati accompagnati da molte polemiche, con riferimento alle responsabilità per la situazione che si è determinata annullando un secolo di storia (il sindacato dei giornalisti è nato nel 1912 come «Unione dei giornalisti napoletani», per poi diventare nel 1954 «Associazione nazionale della Stampa»).

Tutto è legato alla vecchia e storica sede dei giornalisti, la Casina del Boschetto in villa comunale. Qui erano allocati anche gli uffici

dell'Ordine, della Casagit e dell'Inpgi, cioè degli organismi che assistono i giornalisti (in Campania quasi undicimila tra professionisti e pubblicisti). Il contratto di locazione con il Comune è scaduto nel 1985; 14 anni dopo, nel 1999, lo sfratto. Una decisione assunta tra le polemiche sia negli ambienti politici, sia nel mondo giornalistico per le accuse lanciate ai vertici degli organismi di categoria, tacciati di una gestione opaca in quegli anni e in quelli successivi. Lo sfratto ha comportato uno strascico giudiziario lunghissimo, con decisioni a catena dei giudici che hanno visto quasi sempre soccombenti i giornalisti rispetto al Comune. Il debito è cresciuto in maniera esponenziale, fino a raggiungere la cifra di tre milioni e mezzo di euro con parallela decisione definitiva della Corte di Cassazione.

Nelle ultime settimane, il Comune è passato all'incasso con l'ufficiale giudiziario. Una cifra molto alta. Da qui la decisione della Federazione nazionale della Stampa di cacciare il sindacato napoletano,

tecnicamente una rescissione del rapporto associativo per la «impossibilità di garantire la indispensabile assistenza ai giornalisti della Campania», una decisione assunta con rammarico «al fine di far fronte a una situazione emergenziale che non consentiva, a questo punto, alternative». Una cacciata per evitare di accollarsi l'enorme debito. L'assemblea convocata per lunedì si adegnerà, con lo stesso timore, decretando la morte del sindacato. Nel frattempo è nata alla chetichella un'associazione parallela per poterne poi occupare lo spazio, ma il progetto è tutto in itinere. A vigilare c'è peraltro la Corte dei Conti che ha messo sotto controllo i conti del Comune, pretendendo che recuperi tutti i crediti e per ciò sguinzagliando la Guardia di Finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato dei giornalisti coperto di debiti per la vicenda della Casina del Boschetto



La Casina del Boschetto

Vecchia e storica sede dei giornalisti napoletani

Circum, ogni giorno una folle Odissea

Assalti ai pochi treni alla centrale, autisti aggrediti e scarsa sicurezza

Cronaca dei disservizi quotidiani del trasporto più in uso della cinta metropolitana di Napoli

NAPOLI — Duecentocinquanta e 45. È l'ambo della disfatta della Circumvesuviana. Due numeri che sintetizzano meglio di tante parole lo stato di crisi assoluta in cui versa ormai da anni quella che era tra le migliori e tra le più efficienti linee ferroviarie locali italiane. «Duecentocinquanta», racconta Gennaro Conte, macchinista e sindacalista dell'Orsa, «sono i viaggi che nelle migliori delle ipotesi oggi riusciamo a garantire ogni giorno. Il contratto di servizio ne prevede 316. E 45 sono i treni che ogni 24 ore si staccano dalla banchina di Porta Nolana e raggiungono le varie destinazioni: Sorrento, Sarno, Baiano, Poggioreale. Dovrebbero essercene a disposizione 90, se le cose andassero per il giusto verso».

Numeri impietosi che spiegano come e perché possano verificarsi situazioni - e ne accadono ogni giorno - come quella di ieri. Stazione di piazza Garibaldi. Il display segnala che è in arrivo dal terminale Porta Nolana il treno diretto a Sarno. La folla è strabocchevole.

Sono saltate già un bel po' di corse e c'è chi aspetta ormai da un'ora. Quando arriva il treno e si aprono le porte, scatta l'ora X: chi spinge, chi si lamenta, chi protesta. I più educati o i più miti, quelli che davvero non ce la fanno a comportarsi come se stessero assaltando una diligenza, rischiano di restare fuori. All'interno del convoglio si viaggia stipati come sardine. Gli zaini diventano corpi contundenti. Umidità, fastidio, dif-

ficoltà ad agguantare il corrimano. Si sta praticamente in apnea, fermata dopo fermata, aspettando che le porte si aprano e che entri un po' di aria fresca nel vagone. Gianturco, San Giovanni a Teduccio, Barra. Il treno è ancora pienissimo.

Chi scende trova una stazione senza biglietteria, un sottopassaggio da attraversare col naso tappato perché l'odore di urina è davvero insopportabile, un curioso ruscelletto di acqua che arriva non si sa bene da dove e scorre in parallelo ai gradini che riportano in superficie. Oltre le scale, ecco il binario 1. Dovrebbe passare, cinque minuti più tardi, il treno che va a Napoli Centrale.

Si attende fiduciosi. Nel frattempo al binario 3 ecco il Metrostar con destinazione Sorrento. Un carnaio: al di là del vetro delle porte si intravede un'unica massa indistinta di persone pigiate l'una sull'altra. Resteranno in quelle condizioni almeno fino alla stazione di Portici, dove scendono un bel po' di passeggeri. Venticinque minuti dopo del treno che dovrebbe transitare in direzione di Napoli neppure l'ombra. Non c'è un annuncio, non si vede qualcuno che almeno avverta i passeggeri e li informi. I più intraprendenti decidono di bussare ad una porta chiusa al di là della quale si percepisce un qualche segnale di attività. Apre un impiegato dell'Eav (l'azienda regionale di cui fanno parte Circumvesuviana, Eavbus ed ex Sepsa) e, su richiesta, informa che il treno è stato soppresso. Il motivo, inutile perfino sotto-

linearlo, è «la carenza del materiale rotabile». Un mantra, ormai, che i passeggeri recitano quasi a memoria. «Significa», sottolinea Luca Del Prete, macchinista in servizio da oltre 25 anni, «che non ci sono ruote sufficienti a garantire la circolazione di tutti i 90 treni disponibili teoricamente. O che mancano le spazzole dei motori oppure le apparecchiature indispensabili a fornire l'energia di bassa tensione per il servizio ausiliario dell'elettrotreno». Va avanti, così, ormai da almeno tre anni. I finanziamenti che dovrebbero garantire un piano di manutenzione straordinario e che potrebbero recuperare treni non hanno, ad oggi, garantito grandi risultati. «Tempi tecnici», sostiene l'azienda, «perché tra gli ordinativi dei pezzi di ricambio e la disponibilità possono trascorrere mesi. Nel frattempo però si è ridotta ad un decimo di 4 anni fa l'esposizione debitoria con le banche». I pendolari aspettano di percepirne i vantaggi. Intanto, almeno quelli che hanno buona memoria, si abbandonano alla nostalgia. Perché non è sempre andata così. «Quando io ho iniziato a lavorare in Circumvesuviana», ricorda il macchinista Conte, «i primi treni partivano alle 4 del mattino. Li utilizzava chi lavorava di notte e tornava a casa all'alba. Ora i primi convogli disponibili sono alle 6. Le ultime corse si effettuavano alle 23. Oggi alle 22 è già tutto fermo».

Fabrizio Geremicca

Napoli Est, riqualificazione al via prossima tappa sarà la Marinella

«L'aggiudicazione dei lavori di riqualificazione urbanistica e ambientale di via Galileo Ferraris, via Breccie a Sant'Erasmus, via Gianturco, via Nuova delle Breccie è un risultato importante per il significativo miglioramento della vivibilità della zona orientale della città di Napoli». Così l'assessore regionale Edoardo Cosenza, che ha la delega del presidente Caldoro al coordinamento strategico dei Grandi progetti, e l'assessore Mario Calabrese, delegato al coordinamento dei grandi progetti per il Comune di Napoli, hanno commentato l'aggiudicazione avvenuta ieri del primo lotto dei lavori che rientrano nel Grande pro-

getto Napoli Est. Un progetto che vale, ricorda una nota, complessivamente 206 milioni 884mila euro.

«Il quadro economico del lotto aggiudicato ora dalla Commissione - sottolineano Cosenza e Calabrese - è pari a 15 milioni e mezzo di euro. Altri lavori per ulteriori 32 milioni 200mila euro sono già andati a gara e sono in corso le procedure. In particolare, l'iter per l'aggiudicazione dei lavori per la realizzazione del Parco della Marinella, per un quadro economico di 6 milioni 400mila euro, è in fase avanzata. Domani invece avrà inizio la valutazione delle offerte per l'affidamento dei lavori di riqualificazione del-

la tratta dell'asse costiero tra via Vespucci e via Ponte dei Francesi per un valore complessivo 25 milioni 800mila».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggiudicati i lavori per l'area tra via Ferraris e Gianturco Calabrese e Cosenza: primo passo

Terra dei Fuochi, tanti nodi per il ministro dell'Ambiente

NAPOLI — «Voglio dare un segnale forte della presenza del Governo nella cosiddetta Terra dei Fuochi, una terra che vogliamo restituire perfettamente sana dal punto di vista ambientale ai suoi cittadini». Lo afferma il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti anticipando la visita attesa per oggi a Sky Tg24. «Su questo punto», prosegue Galletti, «c'è la mia totale e massima determinazione». Il ministro ha impegni tra Napoli e Caserta e incontrerà anche il parroco di Caivano don Maurizio Patriciello, a margine di un convegno dell'Istituto per la protezione ambientale: «Sarà un modo per fare una ricognizione e confrontarmi con le autorità locali che si occupano direttamente di questi problemi, per approfondire insieme». Galletti arriva in un momento estremamente delicato, quando il decreto per Terra dei Fuochi lascia sostanzialmente insoddisfatti comitati

e sindaci locali per l'esiguità dell'area dei veleni circoscritta al solo 2 per cento dei territori presi in esame tra la provincia di Napoli e Caserta e senza considerare analisi dell'acqua (le falde) e della qualità dell'aria, che peggiora, mentre i roghi di rifiuti continuano indisturbati incessantemente. Mappature poi in conflitto con quelle, ben più allarmanti, del 2008 per esempio per l'area di Castelvolturno (un'altra porzione della cosiddetta «area vasta») ad opera del Commissariato alle bonifiche che certificò alte concentrazioni di veleni (arsenico, cromo e mercurio) persino in mezzo ad ampi appezzamenti coltivati. C'è poi la questione delle coltivazioni a ridosso della Resit di Giugliano che proseguono malgrado i divieti del Comune sollecitati dal Commissariato, la commissione interministeriale per Terra dei Fuochi ha vietato la «commercializzazione» di prodotti a ri-

schio, non le colture. E c'è l'annunciata apertura di due nuove discariche, a Giugliano sulla vecchia discarica tossica di via Ripuaria e a Chiaiano un progetto firmato da un ex tecnico commissariale oggi ai domiciliari per il vecchio invaso in cava finito sotto sequestro nell'inchiesta che ha accertato il coinvolgimento dei clan casalesi.

Luca Marconi



In quota Udc Gian Luca Galletti

La rabbia di don Patriciello “È morta un'altra 14enne”

Oggi la visita del ministro dell'Ambiente

ANTONIO SALVATI
NAPOLI

Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti arriverà nella «Terra dei Fuochi» nel primo pomeriggio. Due le tappe “simbolo”: la prima a Taverna del Re, il sito (circa 130 ettari) al confine tra le province di Napoli e di Caserta che ospita da un decennio circa 7 milioni di ecoballe, la seconda a Caivano da don Maurizio Patriciello, il parroco che ha portato fino al Quirinale il dramma dell'aria avvelenata dai fumi dei roghi tossici. Proprio lui, sul suo profilo Facebook, dà il benvenuto al ministro facendo il conto quotidiano delle vittime di quella che qui chiamano “la malattia”: «A Succivo (Caserta) è volta al cielo una ragazza di 14 anni. Leucemia. A Caivano si svolgeranno i funerali di Iulia, mamma di 53 anni. Cancro. A Frattamaggiore, la settimana scorsa, un giovane padre di 42 anni. Cancro. - scrive don Maurizio - Chi lo nega non lo fa in buona fede. Continuiamo a pregare e a lottare. Facciamolo insieme e senza perdere la speranza». «Voglio dare un segnale forte della presenza del Governo nella cosiddetta Terra dei Fuochi - ha spiegato il ministro - una Terra che vogliamo restituire

perfettamente sana, dal punto di vista ambientale, ai suoi cittadini. Su questo punto c'è la mia totale e massima determinazione».

Mentre il ministro sarà in provincia di Napoli, l'oncologo Antonio Marfella, una delle voci storiche della protesta contro il fenomeno della Terra dei Fuochi, sarà a Padova, invitato dai Frati minori al convegno “La Terra dei Fuochi: la nostra Terra”. «Questo invito è il segno che la coscienza di tante persone si sta svegliando», spiega Marfella, che aggiunge di aver ricevuto diversi inviti anche da altre parti d'Italia e «da Bologna, la città del ministro Galletti, visto che anche in Emilia-Romagna ci sono problemi analoghi». Le notizie preoccupanti che arrivano dalla discarica, dove sono state seppellite 250 mila tonnellate di scarti industriali, al confine con il Parco del Gran Sasso in Abruzzo non lo meravigliano. «Il caso Abruzzo? Continuo a dire da tempo - prosegue l'oncologo - che il problema reale è il traffico illegale di rifiuti industriali». Sono 138 milioni le tonnellate di rifiuti industriali prodotte in Italia nel 2012. A questo dato va aggiunta la quota prodotta in regime di evasione fiscale. «Il sospetto è che cen-

tomila tonnellate di rifiuti industriali - continua Marfella - circolano ogni giorno sulle nostre strade, senza possibilità di sapere che fine facciano».

«La visita del ministro a Napoli? Spero che sarà il ministro dei rifiuti industriali - scherza - nel senso che si occupi, risolvendolo, del problema dello smaltimento degli scarti tossici. È fortunato - conclude - visto che ha come Guardasigilli chi conosce bene il fenomeno, avendolo conosciuto durante il suo mandato di ministro dell'Ambiente».



Don Maurizio Patriciello

I rifiuti Da giorni i bidoni della differenziata non vengono svuotati, cumuli a ogni angolo. I residenti: non possiamo uscire di casa

Raccolta ferma, Colli Aminei in ginocchio

Giuliana Covella

Dell'uomo affacciato al portone si vede a malapena il busto, tanto è alta la montagna di sacchetti che ostruisce l'ingresso. Siamo in via Bosco di Capodimonte. Nelle vie che costeggiano il Borgo si è arrivati al punto che la gente non può nemmeno uscire di casa. Sono passati molti giorni, addirittura quindici secondo i residenti, da quando è stata effettuata l'ultima raccolta di rifiuti differenziati e indifferenziati. Da allora le strade di Rione Lieti e Colli Aminei (specie via Nicolardi e via Pietravalle) sono diventate delle mini discariche. Ad ogni angolo di strada, all'ingresso di palazzi, parchi e negozi non si contano più i cumuli di "tal quale", carta, plastica e vetro abbandonati sopra e sotto i marciapiedi. L'odore è nauseabondo, tanto che ieri si è scatenata la rivolta di alcuni residenti, sedata solo grazie alla mediazione di Gennaro Acampora, consigliere della municipalità e dell'associazione Rosso Democratico.

«La situazione sta degenerando, non possiamo chiedere ogni giorno interventi ad Asia e ricevere sempre le stesse risposte - tuona Acampora -

I cittadini chiedono sempre la stessa cosa: che fine deve fare questa spazzatura? Asia deve intervenire subito. Continuare così significa che il sistema "porta a porta" non va bene perché negli antichi borghi come Capodimonte dove non vi sono parchi o dove salta la raccolta di carta, umido e indifferenziato, salta anche quel sistema e i cumuli sono sparpagliati davanti ad ogni palazzo. Subito dopo sarà obbligatorio anche un piano di disinfezione e derattizzazione da parte dell'Asl, per l'emergenza ambientale che si è creata. In questa zona - continua - siamo in perenne emergenza e deficienza del servizio, tenuto conto che nel weekend arrivano centinaia di cittadini e turisti al Museo di Capodimonte, all'Osservatorio Astronomico e al Bosco».

La mancata raccolta dei rifiuti sarebbe dovuta, come già annunciato da Asia e Comune nei giorni scorsi, alla carenza di mezzi (passati da otto a tre per la zona Capodimonte-Colli Aminei) e allo stop agli straordinari erogati agli operatori ecologici. Ciò ha determinato la situazione di collasso. Gli stessi operatori Asia non stanno svolgendo il servizio straordinario in segno di protesta contro la nuova organizzazione stabilita dalla direzione centrale. «Una situazione che - assicura il vice sindaco Tommaso Sodano - verrà risolta in tempi

brevi e riporterà la zona alla normalità».

«Vogliamo risposte immediate e controlli costanti della polizia ambientale - dicono dal canto loro Luigi Orso, Ignazio D'Inverno, Francesco Ricci, Marco Ottaiano e Emanuele Anatrella di Rosso Democratico e dei Giovani Democratici di San Carlo Arena - per chi non rispetta le regole già in situazione ordinaria, così da farle rispettare maggiormente e far pagare gli incivili quando si è in emergenza». Pronta la risposta di Raffaele Del Giudice, presidente Asia, che ieri ha effettuato un sopralluogo nella zona: «Non è esatto dire che negli ultimi quindici giorni la raccolta non è stata fatta. Vi sono dei punti del quartiere che, a causa della insufficienza di mezzi, sono andati in sofferenza. Ai Colli Aminei c'è il "porta a porta", ossia la presenza di bidoncini condominiali. È chiaro

dunque che venendo a mancare la disponibilità dei mezzi, si verifica il disagio per i cittadini. Mi sono recato personalmente sul posto per valutare, insieme alla municipalità e al responsabile del distretto Asia di zona, l'intervento da mettere subito in campo per il recupero che consenta di tornare alla normalità in pochi giorni».

Atlante ambientale

Tracce anomale di uranio nella Selva di Chiaiano

NAPOLI — Una nuova discarica in una cava a fossa di Chiaiano? Intanto «spunta» una anomala concentrazione di uranio. Nell'Atlante Geochimico-ambientale dei suoli dell'area urbana e della Provincia di Napoli elaborato da Benedetto De Vivo, Lima, Cicchella e Albanese «si evidenziano due anomalie nella concentrazione di uranio nella zona delle cave di Chiaiano parzialmente colmate con materiali ignoti», rende noto il geologo Franco Ortolani. «Tali anomalie si trovano nella Selva, un territorio boschivo con varie cave a fossa successivamente colmate, come evidenziato da indagini della magistratura, con materiali pericolosi per la salute. La Cava del Poligono è stata quasi completamente colmata con rifiuti indifferenziati senza adegua-

ta impermeabilizzazione. Invece a 100 metri una cava profonda circa 70 metri è stata completamente colmata nell'ambito di alcuni anni. La Regione intende realizzare una nuova discarica nella cava Zara» e il primo aprile è indetta la Conferenza dei Servizi. Intanto dal suddetto Atlante risulta che «due campioni prelevati nella Selva rivelano una concentrazione di uranio variabile da 5,3 a 6,3 mg/Kg nell'ambito di una zona boschiva. Questa anomalia può essere sospetta considerando che i campioni non sono stati prelevati nelle cave parzialmente riempite ma nei suoli circostanti. Causa naturale o antropica? Credo debba essere accertata». (Imar)

REGIONE

Fondi europei per 1 miliardo e 300 milioni

OLTRE un miliardo e 300 milioni di euro di fondi europei è la somma destinata dalla Regione ai Comuni per la realizzazione di 529 progetti. Queste le cifre relative al piano di accelerazione della spesa. Risorse che si sommano ai seicento milioni già destinati nell'ambito del programma "Piu' Europa" alle città medie per un totale di un miliardo e 900 milioni.

«Atti concreti per i cittadini. Nei Comuni — commenta il presidente della Regione Stefano Caldoro — rimettiamo in moto i cantieri per le opere pubbliche, per i servizi, per la tutela dell'ambiente».

«Con le iniziative nel campo dell'accelerazione della spesa dei fondi europei — aggiunge Pasquale Sommese, assessore alle autonomie locali — sosteniamo

lo sviluppo di tutti i territori. Centoventi progetti in Irpinia, 79 nel Sannio, 97 in provincia di Caserta, 74 per l'area napoletana e 159 nella provincia di Salerno».



L'INIZIATIVA

La sinistra di opposizione sfida il sindaco

UN'OPERAZIONE dal basso, e non politica. Le forze che da sinistra si oppongono all'amministrazione De Magistris si coordinano, scrivono un'agenda politica comune e definiscono i propri obiettivi. E partono proprio da dove il sindaco sembra aver fallito. È al lavoro il tavolo programmatico a cui partecipano Pd, Sel, oltre ai tre consiglieri di Ricostruzione democratica e ai due della Federazione della Sinistra Vasquez e Rinaldi. Il primo obiettivo del gruppo di lavoro è quello di condizionare le scelte dell'amministrazione, con proposte concrete e grazie alla forza dei nu-

meri. In consiglio sono dieci i consiglieri coinvolti. La sfida ultima è di rigenerare la classe dirigente, coinvolgendo la società, proprio come annunciava alla vigilia delle elezioni lo stesso de Magistris. Ed ecco l'appello di Ricostruzione democratica. «Quello che si richiede, di fatto, alle forze che si confronteranno in questa inedita sede, è la disponibilità ad accettare che l'egemonia di questa operazione non sia sotto questo o quel cappello politico, ma sia, invece, della politica intesa come "servizio" al cittadino e come lontananza dagli apparati e dai centri di potere, che era stata

alle fondamenta dell'esperienza arancione — spiega Simona Molisso, capogruppo di Ricostruzione democratica — Un'esperienza che ha preso una direzione opposta rispetto alle promesse fatte in campagna elettorale, a causa di una virata netta verso azioni amministrative ambigue (i grandi eventi, gli equilibrismi nella gestione delle società pubbliche, l'assenza del coinvolgimento dei cittadini) e che hanno compromesso anche il nostro appoggio alla maggioranza».

Province, fiducia e polemiche al Senato

Passa il disegno di legge Delrio: "Un grande passo". Le opposizioni: inutile e dannoso. Dubbi anche nel Pd

ANDREA MALAGUTI
ROMA

Il governo incassa la fiducia al Senato. Centosessanta sì. Centotrentatré no. risultato tutto sommato rassicurante per la maggioranza. Così il disegno di legge Delrio che declassa le province a enti di secondo livello (senza giunte, consigli e consiglieri) in attesa che una riforma costituzionale le cancelli definitivamente dall'orizzonte, supera il primo scoglio parlamentare e passa alla Camera dove è destinato a ottenere il via libera definitivo. Renzi esulta: «Dato un segnale forte». E un sondaggio Eurispes conferma che il 68% del Paese è d'accordo con la strada imboccata dal premier. Forza Italia rabbrivisce: «Questa norma è un orrore». Il Movimento Cinque Stelle sottoscrive il disagio scegliendo un linguaggio da cartone animato. «È solo un barbatrucco. Questa norma moltiplica costi e poltrone. Ma di fatto non è successo niente». E il punto è esattamente questo. Che cosa cambia con la Delrio? Arrivano le città metropolitane. Dieci. Dal primo gennaio 2015. Oltre a Roma ci sono anche Torino, Mi-

lano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. I sindaci assumono i poteri che erano dei presidenti delle province, scelta che fa infuriare il centrodestra berlusconiano, che aveva molti presidenti ma pochi sindaci. Ai Comuni vanno le competenze su strade e scuole. Hanno i soldi per affrontarne la manutenzione? Non si sa. I dipendenti provinciali passano alle regioni e tecnicamente hanno diritto a un aumento dello stipendio del 15%. Domanda che si ripete: ci sono i soldi? Altro dibattito aperto. In transatlantico il senatore del Pd Stefano Esposito sembra perplesso. Il suo sguardo trasmette un senso di instabilità: «Ho votato sì per disciplina di partito ma le ombre sono tante. Faccio un esempio sciocco. I dipendenti provinciali hanno diritto a buoni pasto da cinque euro e rotti. I buoni pasto

dei dipendenti regionali valgono il doppio». Lo scontro sulle cifre è forte. Secondo il sottosegretario Delrio il risparmio sarà subito di 160 milioni. Molti economisti parlano di 35.

In Aula il ministro delle riforme, Maria Elena Boschi passa

una mattinata dura. Cerca di comportarsi con naturalezza, come se fosse in perfetta armonia con l'ambiente circostante, ma è costretta per tre volte a spiegare su quale testo il governo chieda la fiducia. Polemiche. Grida. Attacchi frontali. Il più duro è quello di Maurizio Gasparri: «Sono un po' preoccupato perché ho sentito che il ministro ha dovuto ripetere per tre volte l'intervento sulla richiesta della fiducia che, per il titolare dei Rapporti con il Parlamento, dovrebbe essere una cosa elementare, come scrivere le A e le O per un alunno della prima classe. Io per altro sono abbastanza favorevole alle riforme e al monocameralismo, ma mi piacerebbe che il dibattito fosse più serio». Applausi dei suoi. Interrotti dal leghista Calderoli chiamato in quel momento a presiedere la seduta. «Ero convinto che al senatore Gasparri più che il mono-cameralismo piacesse il mono-camera-tismo». Surreale. Gasparri sbianca come se nei suoi polmoni l'aria fosse diventata pesantissima. Poi decide di glissare regalando un sorriso di plastica. Dissenso sul ddl anche dei senatori di «Per l'Italia» Salva-

tore Di Maggio e Maurizio Rossi. No alla fiducia in dissenso col gruppo. «Il governo? Dilettanti allo sbaraglio. Votare questo ddl è un suicidio», dice Di Maggio, dando l'impressione di sentirsi vuoto come se quello in cui si trova non fosse realmente il suo corpo ma semplicemente un contenitore preso in prestito da qualcuno. «Siamo alla follia. Come si fa a pensare che Reggio Calabria possa essere considerata una città metropolitana come Londra?», dice Rossi. Ma oggi Reggio è Londra. Renzi vince. Delrio anche: «Un grande passo per un Paese più semplice». Riforma attesa trent'anni. Era davvero questa?

Ai Comuni vanno le competenze su strade e scuole Aumenti per i dipendenti



Soddisfazione
I ministri Delrio e Boschi si congratulano a vicenda dopo l'approvazione del ddl. Boschi è stata attaccata dal senatore Maurizio Gasparri dopo aver dovuto spiegare per tre volte su quale testo il governo stava chiedendo la fiducia

L'istituto

«Nuovi occhi» ai ragazzi per affrontare la vita e il lavoro

«Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi». Le parole di Marcel Proust presentano il Piano dell'Offerta formativa dell'Istituto tecnico industriale Galvani di Giugliano. La scuola, diretta da Giuseppe Pezza, ha una sola mission: «Noi crediamo nel lavoro», nel senso di dare ai ragazzi dell'istituto di via Marchesella «la possibilità di trovarlo, crearlo e di affrontarlo, nonostante la situazione nazionale e internazionale». Una scuola, dunque, aperta al mondo, nata 45 anni fa come una succursale della napoletana Fermi, divenuta poi autonoma, e che da più di dieci anni conta oltre mille studenti. E sono tanti i progetti in essere al Galvani. Naturalmente, al centro di tutto ci sono il lavoro e la capacità di poter inserire gli studenti che si diplomano. E così

c'è il Galvani new project: Obiettivo Lavoro, o anche Facciamo G.o.a.l. - Giovani: obiettivo al lavoro.

Per cui è fondamentale «avere chiaro - come scritto nel Pof - il ritratto finale del diplomato», che viene compiuto anche di concerto con le aziende e i centri per l'impiego (oltre che naturalmente con le Università). In primo piano c'è il metodo di apprendimento, secondo le direttive europee: parlare correntemente una seconda lingua, lavorare in gruppo, affrontare le situazioni con le tecniche del problem-solving, utilizzare le tecnologie della società dell'informazione. Obiettivi ambiziosi, perseguiti grazie ai 13 laboratori della scuola (4 per il primo biennio, 8 per il secondo) e ad un laboratorio linguistico attrezzato con pc, software e attrezzature multimediali. Ci sono

poi i laboratori di Chimica e Fisica, Informatica e Disegno (per il primo biennio), Elettrotecnica ed Elettronica, Sistemi Automatici, e Tecnologia e Progettazione. Punto di riferimento è il Pecup, il profilo educativo, culturale e professionale che consente di finalizzare il curriculum. Al quale pure si dedica grande attenzione, visto che significa «pianificare occasioni di apprendimento in cui si integrano la prescrittività di obiettivi e competenze, ritenuti fondamentali a livello nazionale, ed esigenze e bisogni della comunità locale».

c. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Partenope e il suo eros», il 4 aprile Napoli si mobilita per il poeta e la sua lingua

«Partenope e il suo eros - Partenope e l'ammore. Poesie e amore in lingua napoletana nel ricordo di Salvatore Di Giacomo» è il titolo della giornata che la città di Napoli dedica alla sua poesia, alla sua cultura, alla capacità che hanno avuto ed hanno i suoi scrittori di esprimere, in una lingua poetica per eccellenza, sentimenti d'amore e gioia di vivere. Un'iniziativa volta alla conoscenza e alla valorizzazione della lingua napoletana e della sua storia attraverso le opere dei grandi autori e compositori e partenopei. Letture di poeti napoletani classici e contemporanei saranno organizzate per l'occasione in tanti luoghi, tra i più belli della città, recitate da attori o da semplici appassionati, accompagnate a tratti dalla musica. Dal Maschio Angioino al

Pan, dal Parco del Poggio alla Casina Pompeiana in Villa Comunale, da San Severo al Pendino in via Duomo al Convento di San Domenico, fino al Conservatorio di San Pietro a Majella, al Chiostro di Santa Chiara, a Santa Maria del Parto a Mergellina istituzioni ed associazioni culturali, singoli artisti e attori, lettori appassionati e professionisti daranno vita a un grande reading cittadino di poesia, tutto dedicato a Partenope e il suo eros. «Il 4 aprile», spiega l'assessore alla Cultura Nino Daniele, «è per Napoli un giorno speciale: in questo giorno nel 1934 moriva Salvatore Di Giacomo, uno tra i poeti più grandi della letteratura italiana. Anche grazie al suo contributo il napoletano è assunto al ruolo di vera e propria lingua letteraria, e la sua poesia ha dato voce al

sentimento e all'orgoglio del nostro popolo. Volendo dedicare un giorno a Napoli e alla sua lingua, abbiamo scelto questa occasione. Abbiamo dunque lanciato un invito, chiamando poeti ed appassionati ad animare con noi questa giornata ed il risultato è stato incredibile: tante adesioni ed alla fine un programma ricco e interessantissimo».



Ancora un ritratto di Di Giacomo

FUMETTO • Ecco Napoli Comicon

L'idolo dei piccini, la Pimpa, e poi Dylan Dog, e ancora Kurt Cobain e i manga, saranno tra i protagonisti del Napoli Comicon, Salone internazionale del fumetto che per un mese invaderanno i luoghi di cultura della città. Si parte oggi al Padiglione America latina della Mostra con un omaggio al «Glorioso Giornalino» la più longeva rivista per ragazzi d'Europa, mentre è già visibile all'Ordine dei Giornalisti della Campania la mostra del palestinese Khali Abu-Arafah e dell'israeliano Michel Kichka di «Cartooning for peace» che saranno a Napoli a maggio. La scuola italiana di Comix ospita dal 4 aprile le tavole di Dylan Dog «la morte non basta» accompagnate dagli autori Raul e Gianluca Cestaro di casa Bonelli (4 aprile); all'Istituto Francese Grenoble ci sarà

«Last man» (dal 14 aprile,) mentre l'aeroporto di Capodichino apre la sua area mostre con i «Carnet di Voyage» di firme internazionali, da Mattotti a Bilal. Kurt Cobain sarà invece il protagonista a la Feltrinelli (dal 28 aprile) nelle tavole «Nevermind» di Tuono Pettinato.

Marta Herling: «Un bell'omaggio». Partito il bando del Comune

Maggio dei Monumenti insegue le leggende di Croce

Anticipazioni sulla kermesse da 80mila euro

di MIRELLA ARMIERO

NAPOLI — Chi meglio di Benedetto Croce potrebbe essere una guida ideale per il visitatore che vuole immergersi nella cultura napoletana? E infatti quest'anno il Maggio dei Monumenti si svolgerà proprio nel segno di Croce. L'assessorato alla cultura del Comune di Napoli ha deciso di dedicare al filosofo il suo appuntamento annuale più prestigioso, e precisamente alla città da lui descritta in *Storie e leggende napoletane*, volume pubblicato per la prima volta nel 1919 dalla Laterza. Il libro sarà considerato una sorta di «baedeker» per conoscere Napoli.

Un'opera importante e fortunata, non teorica ma narrativa, che rievoca vicende partenopee tramandate dalla cultura popolare e dalla letteratura erudita. Laterza ha proposto il prezioso volume più volte, fino ad arrivare alla settima ristampa del 1976. L'edizione più recente, a cura di Giuseppe Galasso, è dell'Adelphi. Nell'avvertenza all'opera, Croce scrive che «il legame sentimentale col passato prepara e aiuta l'intelligenza storica, condizione di ogni vero avanzamento civile». Dunque è utile ai napoletani conoscere il patrimonio di leggende su cui poggia la propria cultura e in questo senso anche Marta Herling, nipote del filosofo, si dice soddisfatta dell'iniziativa: «È un bellissimo omaggio», dichiara, «e anche noi all'Istituto

di studi storici stiamo preparando una mostra collegata al tema del Maggio. Altre esposizioni si terranno alla Società di Storia Patria e alla Biblioteca Nazionale, dove è conservato il manoscritto crociano».

Soprattutto, però, il Maggio offrirà degli itinerari a tema, che seguiranno gli argomenti del libro, enunciati nell'indice: «Un angolo di Napoli», «La novella di Andreuccio da Perugia», «Lucrezia d'Alagno», «Sentendo parlare un vecchio napoletano del Quattrocento», «Tirinella Capece», «Re Ferrandino», «Isabella Del Balzo, regina di Napoli», «La chiesetta di Iacopo Sannazaro», «Giulia Gonzaga e l'Alfabeto cristiano del Valdés», «Passato e presente (La spiaggia e la villa di Chiaia; La casa di una poetessa; Nisida)», «Leggende dei luoghi ed edifici di Napoli» (da «La leggenda di Niccolò Pesce» a «La leggenda della regina Giovanna», da «La leggenda della Giustizia esemplare» a «Il pozzo di Santa Sofia», da «Il cocodrillo di Castelnuovo» a «I palazzi degli spiriti» per finire con «Scritte misteriose e figure popolari»). In pratica si tratterà di un'immersione nelle storie di figure leggendarie e di luoghi altamente rappresentativi della napoletanità. Come saranno tradotti in itinerari i temi crociani? Il Comune ha lanciato un bando per la «ideazione, progettazione e successiva attuazione di otto percorsi artistico-letterari e/o i itinerari turistico/cultu-

rali, ispirati alla opera di Benedetto Croce, da realizzarsi nel mese di Maggio». Le visite saranno dedicate a gruppi di venticinque, trenta persone nei cinque fine settimana (nella mattina dei giorni di sabato e domenica) dal primo maggio al primo giugno 2014.

«Gli itinerari e/o i percorsi proposti», si legge ancora nel bando, «dovranno essere elaborati con lo scopo di valorizzare i luoghi e i temi indicati. La fonte di finanziamento degli eventi è costituita dal programma degli interventi di promozione culturale delle nuove iniziative regionali di cui al Piano di azione e coesione, (Pac III) e la dotazione complessiva per la realizzazione della iniziativa è fissata in ottantamila euro». Neanche tanti, se ci riporteranno davvero alla Napoli di Croce.

Dal libro alla città

Tra i numerosi luoghi di cui Benedetto Croce parla nel suo bellissimo libro «Storie e leggende napoletane» ci sono Nisida, la Villa Comunale e la chiesa di Iacopo Sannazaro

Le visite

Le visite saranno dedicate a gruppi di trenta persone nei cinque fine settimana dal primo maggio al primo giugno, la mattina del sabato e della domenica

LE COLPE DELLA POLITICA

IL SINDACO HA ISOLATO NAPOLI

di GIUSEPPE GALASSO

Anche altre volte, nei quasi settant'anni, della Repubblica, Napoli è apparsa un mondo a sé, una singolare serra di extravaganti coltivazioni nel panorama politico nazionale.

Il primo esempio ne è stato anche il maggiore. È quello degli anni di Lauro. In tutto il paese, a opera dei grandi partiti nazionali, il regime repubblicano si consolidava, affrontava la difficile navigazione della «guerra fredda» e realizzava il «miracolo economico» che ha portato l'Italia fra la prima diecina o dozzina di paesi più avanzati. Napoli diventava, invece, la capitale del residuo monarchismo italiano.

Alle elezioni comunali del 1956 Achille Lauro ebbe, col suo Partito Monarchico, più del 50% dei voti e 44 consiglieri su 80. Per dieci o dodici anni si parlò a Napoli del ritorno del Re (Umberto) e del «principino» (Vittorio Emanuele) proprio qui, in un'Italia tornata alla monarchia. Si trat-

tava allora dei Savoia, non dei Borbone, diventati poi incredibilmente di moda.

Napoli rimase così a lungo isolata dal contesto nazionale; e, malgrado alcune «leggi speciali» che proprio per questo ottenne, pagò con un ritardo complessivo della sua trasformazione post-bellica l'euforia del lungo consolato municipale di Lauro, che se ne valse a Roma ad altri fini e si fece così valere nella politica italiana di allora.

Il sindaco de Magistris è molto lontano dal sembrare una personalità quale quella di Lauro, e ancor più appare lontano dai trionfi elettorali del «Comandante». Né la Napoli di oggi ha sul Mezzogiorno l'influenza che ancora conservava allora. Tuttavia, l'isolamento in cui, nel breve tempo del suo consolato, si è venuta a trovare Napoli nel quadro politico italiano è solo di poco minore. Il miserevole risultato elettorale della «rivoluzione arancione» nel 2013 ha accompagnato un fallimento amministrativo diventato via via clamoro-

so. Nel quadro nazionale Napoli è oggi tutto, tranne che un punto di riferimento o un modello. E il sindaco pare inconsapevolmente riconoscerlo quando annuncia il suo proposito di estraniarsi dalla campagna elettorale per le elezioni europee.

Vero è che il sindaco non è affatto solo nella responsabilità di questo isolamento. Si è parlato, a ragione, di «balcanizzazione» del Pd. Se ne può parlare con altrettanta ragione per la destra. Tutto spazio aperto, naturalmente, alla dirompente, ma non più promettente, azione dei 5 Stelle; e aperto, altresì, a quel sudismo, verso il quale, a sorpresa, appare pure delinearsi una facile, ma non comprensibile e giustificabile, né costruttiva indulgenza di giornali di tutt'altra tradizione.

Anche di tutto ciò ci si deve ricordare nel discorso, che facciamo da tempo, sull'assenza del Mezzogiorno, di cui Napoli resta, malgrado tutto, un importante termometro, nell'agenda

politica romana. Ed è ovvio che bisogna non solo ricordarsene, ma cominciare a mettersi seriamente riparo. Qualche segno se ne comincia a scorgere (e si vedano a tale riguardo i forum del *Corriere del Mezzogiorno* con Emiliano, Cozzolino e Nicodemo e con Di Maio). Ma i segni, si sa, restano soltanto tali, se non si traducono in iniziative e atti adeguati alla portata del problema.